III S. PAOLO (Brasile) 25 Novembre 1906 Num. 102

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

L'Ospedale Italiano

Mettiamo la questione nei suoi veri termini.

Accusare il Rangoni di essersi pappato diversi contos di reis e lasciare indisturbati gli altri banditi che costituiscono il Consiglio e la Giunta amministrativa dell'ospedale, è ingiusto.

Essi, al posto di Rangoni, avrebbero fatto altrettanto, se non peggio. Oltre ai contos di réis, si sarebbero divorati Ospedale, malati, pappini, ed abbiamo mille ragioni per crederlo.

Giá, fin da quando l'Ospedale Umberto I fu fondato e venimmo a conoscere il nome e la stoffa degli italianoni, dei patriottardoni, degli onestoni e di tanti illustri personaggi terminanti in *oni*, che vi si misero alla testa, la prima esclamazione che ci usci dalla bocca fu questa: *il tiro birbone alla colonia italiana è giuocato: l'Ospedale é nelle mani dei papponi!*

Nè ci eravamo ingannati, nè fu la nostra un'insinuazione maligna. I fatti hanno avverato la nostra profezia: il nostro convincimento profondo era basato sulla realtà. Poichè, se Rangoni era indegno per i suoi precedenti di occupare la carica di Segretario, più indegni ancora erano gli altri di entrare a far parte della Giunta e del Consiglio amministrativo, per la suprema ragione che, fatte poche e dovute eccezioni, quei signori rappresentano l'elemento più abbietto, più losco, più criminoso, più indecente della Colonia Italiana.

Esageriamo forse? No, signori.

Fra gli stinchi di santo che costituiscono lo Stato Maggiore dell'Ospedale, Domenico Rangoni rappresenta forse, e senza forse, uno dei più onesti.

Nè conosciamo qualcuno (non facciamo il nome perchè non facciamo la spia) che ha accumulato in fretta dei milioni spacciando quantità enormi di banconote false fabbricate in Italia, e che continua ad arrotondare i suoi capitali depauperando centinaia di operai che intisichiscono nei suoi ergastoli industriali.

Ne conosciamo qualcun'altro che si è arricchito colla fornitura delle derrate alimentari putride e di orrida qualità, al deposito della Immigração, attentando da parecchi anni alla salute, alla vita, di migliaia di poveri schiavi che la miseria patria sbaiza maledettamente su questi paraggi.

Nè conosciamo altri ancora che, pur posando a filantropi nell'Ospedale, avvelenano il pubblico colle porcherie, le sozzure, fabbricate nei loro magazzini e poste in commercio come prodotti naturali, genuini, allo scopo di far quattrini sotto questa doppia forma di speculazione fraudolenta e assassina.

Conosciamo pure—fra questi santi apostoli della filantropia umana—qualche *bon à tout faire* che fa lo strozzino!

E conoscendo tutto questo—possiamo gridarlo forte, ad alta voce, perchè tutti ci ascoltino, perchè tutti c'intendano: *quei signori che amministrano e sminestrano l'Ospedale Italiano — tranne poche eccezioni — sono una combriccola di delinquenti volgari, di papponi, di avvelenatori, di ladri ed anche di assassini.*

Sissignori: sono tutto questo, e peggio.

Ecco perchè le pappatoie del loro compare Domenico Rangoni sono state pietosamente coperte.

Ed ecco anche perchè — restando costoro alla testa dell'Ospedale—la colonia italiana sarà incessantemente truffata.

GIUSTIZIA MERETRICE

Certamente, noi siamo dei nemici irriducibili, d'ogni legge e d'ogni privilegio e tutti gli atti della nostra vita, dacchè siamo anarchici, li conformiamo a questa avversione maturata collo studio, e rafforzata dai contrasti stridenti di una civiltá che opprime l' uomo utile, il lavoratore, per innalzare gli oziosí arricchiti col sudore altrui; dalle persecuzioni di giudici venali, sempre pronti a calpestare il pezzente e a trescare coi governanti violenti, loro naturali padroni.

Infatti, se la giustizia di classe non fosse una sciagurata meretrice, una umile fantesca dei briganti del governo e delle piovre del capitalismo, giá da tanto tempo gli uomini in cotta e toga sarebbero stati scacciati, dai loro padroni, dal tempio dove l' impudica moderna Temi patteggia col delitto e strazia l' innocenza.

Peraltro non intendiamo dire che le magistrature dei paesi civili, quali ad esempio quelle dell' Italia monarchica e del Brasile repubblicano, non popolino, com' é loro dovere, le galere di delinquenti. Tutt' altro.

La giustizia qua e lá colpisce ferocemente un numero infinito di disgraziati che certamente si son macchiate le mani del sangue del fratello o han rubato ciò che ancor oggi si chiama la roba altrui; ma che non sono, in fondo, che dei poveri ammalati pervertiti da un sistema sociale che ha moralizzato il furto e l'assassinio per uso esclusivo delle classi privilegiate.

Nessuno, fra i cianciatori dell' alta morale — forse per paura di pronunciare la propria condanna — ha mai voluto indagare quali fossero le cause che spingono un disgraziato ad accoppare un suo pari, o a buttar via il martello per fare il borsaiuolo o lo spacciatore di biglietti falsi.

Ma se queste brave persone, dotte e oneste, a rigor di codice, si scordano nelle consuete e perpetue gare in cui scorse la loro facil vita, che là dove il pane manca e la fatica esaurisce, là dove impera la miseria non vi possono essere nè istruzione, nè educazione, e senza questi due freni l' impulso animale vince la natura umana ed il delitto ne scaturisce come fatale conseguenza; noi, però, non lo possiamo scordare, poichè anche noi siamo della progenie del greggie schiavo, vittima della fatica e martire di coloro stessi che ricolma di gioie e di ricchezze.

La giustizia di classe — se non completamente nella parola della legge, assolutamente nella sua applicazione — ha messo fuori dell'umanità il popolo dei diseredati. Il tapino che deve vendere lo sforzo dei suoi muscoli per provvedere il pane a sè e ai suoi, è, nel fatto, qualcosa meno di un cavallo, giacchè con questo bel sistema della libera concorrenza, il più perfido e iniquo strozzino può abusare a piacere della dignitá, della vita stessa, di un operaio, essendoci, piangenti ed umili, alle porte dell' opificio altri pezzenti affamati, pronti a vendersi per abboccare il tozzo che uno scatto di fierezza avesse fatto lasciare a un loro fratello di condanna.

Ma il cavallo il padrone feroce lo mantiene bene poichè mai nutrito si esaurisce, non lavora e muore; e dei cavalli gratuitamente a fare i crumiri non se ne presentano!

Ecco come l' uomo lavoratore è escluso dai diritti umani!

E le conseguenze funeste di questo nome di pretesa giustizia non si fermano lì. L'uomo si corrompe in due maniere: o diviene forzatamente nemico di sé stesso, o dichiara — sia per tentare di diventar ladro legale, sia per sbarcare il lunario — la guerra alla roba rubata da altri ladri protetti dalla legge.

Gli episodi di questa guerra sono segnati dai furti, dalle truffe, dalle rapine, ecc., che non di rado conducono i loro autori alla soppressione violenta delle loro vittime.

Ma altri delitti ancora compie l'uomo condannato all' animalità. La miseria lo esaurisce fisicamente e moralmente, ed egli procrea degli esseri anormali, idioti, degli sventurati che crescendo in un ambiente pieno di superstizioni, gravido di pregiudizi, di fanatismo, senza un raggio di luce, traviati per soprappiù dai preti e dai patriotti, saranno, nella circostanza, ciò che i dotti ufficiali chiamano, oggi, col nome di delinquenti nati.

Naturalmente, dopo aver ponderate queste cose, se si nutre tutto il disprezzo possibile per una istituzione, cotanto venerata dai ben pasciuti, come la giustizia di classe, non c' è da farcene colpa; e se si considera ancora che i grandi, i capitalisti e i militari di professione, possono *onoratamente* delinquere, senza tema di forca nè di ergastolo, questo nostro odio è ben giustificato.

Nè si creda che noi esageriamo, poichè se noi prendiamo tutte le migliaia di ladruncoli popolani, a cui la giustizia francese dal 1871 al giorno d' oggi, ha distribuiti milioni di anni di galera, e sommiamo l' ammontare complessivo dei loro furti, esso non raggiungerà mai la somma enorme rubata dai deputati e ministri panamisti che sfuggirono, salvo tre o quattro minchioni, vittoriosamente alla galera.

E lo spirito della moderna giustizia è ben caratterizzato, dallo sbigottimento universale prodotto dalle sentenze del Magnaud, quando questo *bon juge*, come lo battezzò Clèmenceau, osò affermare che un essere umano, dopo due o tre giorni di lotta colla fame, non può esser tenuto responsabile del furto di un pane!

Quanto gridarono per questi fatti di pura rettorica sentimentale, tutte le oche della morale dominante? Bisognerebbe esser un Dio per dirlo.

Una capra che involasse un cavolo in un giardino, un cane che rapisse una bistecca a un macellaio, farebbero ridere il più sereno dei moralisti, ma un uomo affamato che facesse altrettanto si deve per forza mandare in galera, per non fare pericolare questo bel cannibalesco sistema sociale.

Delitto e giustizia del resto sono due sposi naturali; e in questo connubio è la femmina che fa tutti i suoi sforzi per non perdere il marito: ecco perchè lo studio dei giudici, dei legislatori, è interamente rivolto acciocchè la galera sia, invece di un sanatorio pei delinquenti, una scuola di depravazioni che li inasprisca sempre più contro la società, che li fermi e gli istruisca nei propositi criminosi.

Questo sentimento di conservazione della magistratura fu ben espresso da un ladruncolo dieci volte recidivo in un tribunale italiano, rispondendo a un giudice che lo rimproverava della sua mala vita: — *Signor Pretore, egli disse, se non ci fossimo noi ladri, a ella pure le toccherebbe andare a lavorare!*

Ed è logico, se tutti avessero assicurato il pane, nessuno avrebbe fame, nè sarebbe ladro per mangiare; se l'oro non avesse un valore convenzionale, degli strangolatori di gioellieri non ve ne sarebbero.

La giustizia basata sulle convenzioni é condannata a vivere sul delitto, come l' edera sugli edifizi screpolati.

Nè havvi da stupirsene. Il tenente Modugno che stuprava le bambine cinesi, assassinava per far bottino, torturava per passatempo piacevole, in nome della civiltà, é stato assolto perchè un buon capo militare deve far cosí, e oggi si gode legittimamente le duecento mila lire, frutto dei suoi onorati delitti; mentre quei poveri fantaccini, che in un momento di aberrazione, rubarono una lira, forse per iscrivere una lettera alla loro fidanzata o alla mamma, scontano mezza dozzina d' anni di galera....

Ma tutto il mondo è paese e non si può davvero valutare la giustizia convenzionale di un paese peggiore o migliore di quello di un altro.

In Germania l'imperatore fa giurare ai *suoi* soldati di trucidare padre, madre, fratelli, se osassero reclamare diritti che lui non stima legittimi, mentre si lasciano impuniti gli speculatori infami che fabbricano le salsiccie colle carogne di animali equivoci morti di malattia.

In Italia si dà 3 anni di galera a degli operai -- come é accaduto ultimamente in Torino -- che urlano degli *evviva* sovversivi, e si decorano di medaglie dei carabinieri che assassinarono degli operai urlanti per fame, tutt' al più, secondo la stessa legge, passibili di un' ammenda.

Nel Nord-America s' impiccano coloro che difendono la propria vita dei *pinkertons* — assassini agli ordini dei capitalisti — e si lascia i Pierpont Morgan affamar la nazione e defraudarla di milioni con una speculazione di borsa o con un *trust*.

Nel Brasile, come é avvenuto da poco, la giustizia assolve un *fazendeiro* che si prese il divertimento di tagliare le orecchie ad un suo antico lavoratore negro, e di mettergliele per ischerno in tasca, mentre da 6 anni detiene e non vuol rilasciare, nè per minaccie nè per suppliche, un giovane colono che per l' onore delle sue tre sorelle insidiate dal padroncino, che per proteggere la vita del suo vecchio padre dalla ferocia di uno schiavista --- degno del proprio figlio --- si é trovato nella dura necessitá di atterarlo...

E' meglio troncarla qui, perché non la si finirebbe più se volessimo dirle tutte; tanto più che crediamo che i fatti esposti sieno sufficienti per poter chiamare *meritrice* la presente giustizia di classe.

A. Cerchiai.

Forme originali di criminalità

I birbaccioni — Lo spiritismo — Trucchi spiritici per far danari — Le guarigioni a distanza — La burletta dei telegrammi spiritici — La delinquenza del pseudo prf. Parmigiani — Un volpone di farmacista che fa quattrini in Jundiahy colla complicità di un medico, somministrando medicinali suggeriti dagli spiriti — Roba da galera.

Non c'è che dire: noi viviamo in un mondo di birbaccioni, ove ciascuno ricorre a tutti gli espedienti possibili e immaginabili per vivere e far quattrini alle spalle dei poveri gonzi, che lavorano. Questa malnata genia di bricconi, composta degli elementi più eterogenei e disparati, può esser divisa in parecchie categorie di criminali che, se si differenziano più o meno graduatamente fra loro nei mezzi impiegati o nei trucchi per spillare del danaro, si identificano totalmente nel fine — che è quello di far vita beata defraudando il prossimo fino a confondersi in una immensa gerarchìa di malviventi.

I più astuti fra questi, si fanno preti e con quattro asinerìe quotidianamente spiattellate fra le ampie volte della Santa Bottega, mercanteggiando colle superstizioni terrene le chimeriche glorie del cielo, ingrassano a più non posso sulla bestialità umana che fa loro le spese.

I più canaglie si danno alla politica, divengono governanti, e, col pretesto di fare il «bene del popolo» te l'opprimono e te lo spogliano di santa ragione. I più infami, i più feroci, intraprendono la carriera militare, divengono degli assassini in permanenza e, colla scusa di salvaguardare le frontiere da eventuali invasioni straniere (assolutamente impossibili se si sopprimessero ovunque questi eserciti di cannibali accasermati) si divorano tranquillamente un terzo dell'erario pubblico, costituendo la forza bruta, animatrice di tutti i despotismi. I più ladri, invece — quelli che sono nati con una tendenza più marcata alla defraudazione, al furto, all'imbroglio — impiegano tutte le loro astuzie al raggiungimento di una posizione economica, si danno al commercio, all'industria, e, gabbando gli uni, avvelenando gli altri, rubando insomma sotto le forme consentite o non previste dalla legge, divengono capitalisti. Quindi, procedendo dall' alto in basso, scendiamo alle ultime categorie di malviventi che costituiscono una specie di sottostrato della delinquenza collettiva: borsaiuoli, grassatori, assassini, contrabbandieri, spacciatori di note false, giornalisti venduti, ricattatori, trafficanti di schiavi, ruffiani, ecc., ecc.

I trafficanti dello *spiritismo* appartengono a quest'ultima serie di criminali. Non parleremo dello spiritismo enunciato come fenomeno psichico, poichè — conforme dimostrammo a suo tempo, malgrado anche le sciocche opinioni di certi palloni gonfiati, stile Lombroso — esso non rappresenta che un fenomeno morboso nel cervello scombussolato di qualche neuropatico in cui la nevrastenia o la grande isteria raggiunge spesso le forme di una pazzia allucinatoria e persistente; bensì dello spiritismo-trucco a cui si dedicano, come ad'una professione utile ed onesta, per far danaro, parecchi birbaccioni che, non sentendosi il coraggio di andare a rubare o, armati di pugnale, ad aggredire la gente alla strada, ricorrano a questa forma moderna di delinquenza volgare non caduta ancora sotto l'azione delle leggi nè sotto la riprovazione del pubblico.

Essi costituiscono delle vere combriccole di delinquenti. In ogni località dell'interno havvene una. Il loro scopo é conosciuto: quello di far danaro. Si riuniscono generalmente in una casa alquanto isolata dalla città, vi organizzano anticipatamente i loro trucchi, fanno alcune sessioni spiritiche preparatorie onde trovare il mezzo per mettere artificialmente in movimento un tavolino, produrre dei colpi secchi, dei rumori, e quando la farsa è preparata in modo che i profani ne restino ingannati, incominciano il lavorio di reclame. Fanno sapere che nella casa tale hanno luogo sessioni spiritiche meravigliose, che per mezzo del *medium* si può parlare coll'anima dei trapassati, guarire delle malattie, ricercare delle persone scomparse, e vi attirano intanto i più curiosi, i più babbei, i più ignoranti, che, non riuscendo a scoprire il trucco di cui son vittime, ne escono sbalorditi, vociferando pei caffè, nelle case, che

hanno udito, che hanno sentito, che hanno visto.... quanto son minchioni!

Alcune settimane or sono, inchiodammo sulla gogna un pezzo di furfante, certo Martini Giovanni di Rib. Preto, che spillava il denaro alla gente ignorante con questi procedimenti. Ma egli non è il solo.

In Rib. Preto, esiste una certa associazione a delinquere di brutti ceffi, capitanata da un certo immondo e pseudo prof. Parmigiani, che in altri tempi faceva la spia, il quale ha turlupinato un'infinità di cretini colle sue (non ridete) guarigioni a distanza. Il sistema spiritico adottato da questo birbaccione, é dei più semplici e più originali al contempo. Eccolo: sguinzaglia una mezza dozzina di criminali per le località e per le campagne circonvicine in cerca di malati onde propagar loro la bontà, l'efficacia dello spiritismo e persuaderli a ricorrere al prof. Parmigiani. Non appena qualcuno di questi ha abboccato all'amo, il crapulone s'informa della natura della malattia, ed a seconda della sua più o meno gravitá, egli invia al malato un telegramma press'apoco concepito così:

Fra quindici giorni sarete guarito.

Oppure:

Fra un mese entrerete in convalescenza.

Spirato il termine stabilito nel telegramma, se il malato è crepato o non accenna a guarire, il birbaccione ha fatto fiasco, e non si presenta. Se, per l'evoluzione naturale e esaurimento stesso del male, l'infermo guarisce. allora, spirato il termine, il canaglia si presenta, e quando il convalescente, che crede di esser guarito in virtù dello spiritismo, gli domanda quanto esige per la sua guarigione, gli risponde: *Non so. Interrogherò i miei spiriti, e ci conformeremo col prezzo che stabiliscono essi.* Dopo qualche giorno, la vittima di tal trucco, riceve una letterina spiritosa colla quale l'egregio prof. lo invita a pagare 200$00 – somma stabilita daccordo cogli spiriti, vale a dire cogli altri pezzi di birbanti che lo coadiuvano nelle sue fellonie.

E non é tutto.

In Jundiahy esiste un altro briccone di farmacista che sta facendo quattrini colla criminosa complicità di un medico. Il sistema da essi adoperato è un pò differente nella forma, ma la base dal trucco è identica a quella di cui abbiamo or ora parlato. Ecco come é organizzato questo trucco :*il medico rilascia ai suoi malati delle ricette che dice suggerite dagli spiriti, ed il farmacista le spaccia a favolosi prezzi. Ça va sans dire* che gli spiriti burloni suggeriscono sempre delle medicine le più costose, e che i malati non potrebbero essere più solennemente burlati!

In altri tempi, questi malviventi venivano bruciati vivi.

Oggi, godono la stima del pubblico. Le loro birbantarie e i loro delitti, restano impuniti all'ombra delle leggi e della morale.

La galera non è fatta per loro; la galera è per gl'innocenti, per gl'imbecilli, per i morti di fame.

POLINICE.

Sobre a Immigração

Li de uma assentada o folheto *Contra a Immigração.* Sou de opinião que, aos conselhos ahi exarados, devem-se acrescentar e ampliar algumas indicações que levem os recem chegados a corrigir ou attenuar de algum modo as consequencias de um erro.

Para sermos logicos, não se condemna em absoluto a immigração ao Brasil senão pelo modo infame, deshumano e revoltante com que se lida com os pobres e malaventurados aspirantes á fortuna.

Nas presentes condições, a introducção de trabalhadores agricolos equivale a um crime de lesa-humanidade e contra ella urge organisar uma cruzada, uma propaganda mais intensa do que houve memoria nos tempos da libertação da Terra Santa.

Cabe aqui ventilar-se a questão se um individuo, ignaro das condições de um trabalho a que se comprometteu, está ou não irremediavelmente condemnado a cumpril-o.

Parece-me que a liberdade pessoal não póde em tempo algum alienar-se nem constituir objecto de controversia.

A ninguem é licito hoje vender-se ou escravisar-se; sempre cabe a rescisão de um arranjo qualquer, desde que a vontade se negue á continuação de um acto.

Não se sequestra a liberdade senão no caso de tornar-se prejudicial á conservação do corpo social.

A prisão por dividas está abolida de todos os codigos por barbara e antihumana.

Segue-se que o colono saltando em terra brasileira está tão livre como quem nada tem a receiar.

Para arrancar as victimas ao seu fadario, conviria prevenil-as em tempo do que lhes aguarda.

A difficuldade é quasi insuperavel; pois é natural que os empreiteiros de carne humana tomem as suas precauções para subtrahil-as a qualquer contacto suspeito.

Quem amarrará o guiso á cauda do gatto? Está posto nisto a solução do problema.

Se mau grado as advertencias e esclarecimentos ministrados, os immigrantes teimarem em despresal-os e desouvil-os, já então recahirá um pouco sobre elles a culpa dos seus soffrimentos.

Supposto, entretanto, que o incauto immigrante tenha sido arrastado até á fazenda ou matadouro, ainda lhe resta um supremo alvitre, um refugio extremo contra a tyrannía: é a fuga, a deserção immediata de um bairro para outro, até encontrar uma soldada que o salve de morrer de fome.

Quinhentos réis por dia que ganhe dá-lhe provisoriamente para comprar algum litro de fubá com que cosinhar a polenta.

Viverá ao menos livre do latego e longe dos insultos e evitará sobretudo de trabalhar para locupletar sordidos algozes.

Eis, em ultima analyse, a que ficam reduzidas as seductoras descripções e perspestivas com que se engasopam immigrantes!

O ideal de vantagens que na actualidade se pode attingir no Brazil limita-se a fugir das garras e alçapões de individuos desprovidos de senso moral, orgasmos que se electrisam pelo choque das fibras, entes constituidos de uma sensitividade *sui-generis*: alheios á grande lei da solidariedade humana, pensando que a civilisação o aperfeiçoamento, o interesse á vida e o *maximum* do goso estão circumscriptos ás demarcações das terras da fazenda. Fora d'alli ha miseria, decadencia, decepção, o chaos.

São, de facto, duas civilisações antagonicas que se attricam: uma é o prolongamento e sucessão de centenas de seculos em que fulgem as tradições israeliticas, aryanas, dos gregos, romanos, da superposição de raças e finalmente do renascimento pela proclamação dos direitos do homem ao declinar do seculo XVIII; a outra procede da vida selvicola, do encontro fortutto de bandeirantes audacissimos com femeas authoctones, ou do connubio das venus hottentotes ou cafres jogadas por negreiros á praia.

Fallo por bocca do finado visconde de Inhomirim que pretendia que a nossa civilisação fôra transplantada dos sertões africanos.

Esses coitos haviam de influir na transmissão de caracteres que hoje formam um typo e um distinctivo, modificando, aligeirando, torcendo o fiel que preside á cerebração das ideas....

A cultura do europeu, em face da do americano, cede-lhe o passo, como mais adequada, a segunda, á rusticidade do scenario, tanto do ambiente como da propria natureza.

Moralmente, ha maior distancia entre o brasileiro e o italiano ou hespanhol do que entre estes ultimos e o russo, o laponio, o turco ou, mesmo, o chimpanzé.

Os gostos, a idyosincrasia e a physiogenia inteira se chocam e se repellem.

O immigrante aporta aqui embalado em narrativas inebriantes e ostenteadoras; a sua credulidade corre parelhas com ardente aspiração de libertar-se das angustias que formam o cortejo de uma herança fatidica. Não foi a superabundancia de população nem a falta de terras roteaveis, como imbecilmente muitos acreditam, mas a predominancia de leis iniquas de usurpação, a lei dos argentarios e dos privilegiados que o compelliu a abandonar e a odiar mesmo a patria adoravel e inexcedivel em primazias e magnificencias.

Vem elle buscar lenitivo ás suas profundas dores e maguas e acolhe extasiado o convite do fazendeiro:

—«Vem cá, meu amiguinho; trabalha por mim; terás fartura de tudo e em breve te sobrará riqueza.»

O resto descreve-o o folheto «Contra a immigração» com cores veridicas e salientes.

E' sempre o mesmo ardil a forcejar para aproveitar-se da pulhice do proximo; ardil ainda mais requintado pela falta de escrupulo e a astucia e cynismo do escravisador profissional.

PHYSIO

Sul libero arbitrio

Sul *Novatore* di Roma, organo degli individualisti anarchici, troviamo un articolo così curioso sul *Libero arbitrio*, che, se non ci ha fatto cadere dalle nubi, lo si deve proprio al fatto che non siamo mai andati... in pallone.

L'articolo é firmato: Giovanni Obdast. Ne riproduciamo alcuni brani, non certo ad istruzione dei nostri lettori, ma per richiamare l' attenzione dei compagni che redigono il *Novatore* sulle seguenti scipitezze che, per bonomia e senza apporvi una sola nota, hanno lasciato passare — come se nulla fosse — in quel periodico.

L' autore di sì bella pappolata, incomincia col dire che « la filosofia dell'anarchismo insorge vittoriosa contro le velleità positiviste dei deterministi » mentre l' unico fondo logico ed incrollabile della filosofia anarchica é il principio determinista rigorosamente applicato a tutti i fenomeni della vita; e che « per le sue concezioni anti-autoritorie ed anti-societariste (guardate un pò: anche *anti-societariste*! E che razza di filosofia anarchica è questa?) per la esaltazione della libertà e della potenza dell'individuo, é certo intimamente connessa al problema del libero arbitrio » di questa concezione metafisica che i preti di tutte le religioni ci cucinarono in tutte le salse per farci trangugiare, colla responsabilità dell'individuo nel compimento dei suoi atti, tutti i castighi del cielo e della terra.

Quindi prosegue:

« Se infatti, alla spiegazione dei fenomeni della vita inorgonica puossi accettare *quale ipotesi*, il determinismo scientifico dei positivisti, esso perde ogni valore ed ogni confronto colla realtà quando nell' evoluzione organica si presenta il fatto della coscienza.»

Ora, noi saremmo curiosi di sapere per quali ragioni dovremmo accettare come *ipotesi*, e non come dimostrazioni precise, le conclusioni del determinismo scientifico. Quando mai la legge sulla gravitazione dei corpi. sulla condensazione o dilatazione di questi sotto l'azione del calore o del freddo, ha rappresentato nel campo scientifico, o per i filosofi dell' anarchismo, una semplice *ipotesi*? Chi mai, all'infuora del nostro ameno *Obdast*, oserebbe negare che ogni più insignificante fenomeno naturale, ogni più piccolo atto della nostra esistenza ha una determinante diretta o indiretta, prossima o lontana, nell'ambiente in cui quest'atto o quel fenomeno si produce, e che voler ridurre al valore di una semplice ipotesi l'illustrazione scientifica delle sue cause determinanti, equivale a dar segni non dubbii di alienazione mentale? Ma, in ine, egli ammette, sia pure a titolo di *ipotesi*, un'esplicazione determinista per i fenomeni più materiali della vita. Dove il determinismo dichiara bancarotta è dinanzi al fenomeno *coscienza.* Guardate un pò! E perchè?

« Perchè — dice lui — la coscienza è qualcosa di soggettivo (*quel* qualcosa *che non esplica nulla vale un Perù*) di *indipendente* che vuole ed agisce, non esclusivamente dietro gli impulsi dell'ambiente esterno e nella direzione di un ipotetico determinismo universale, bensi per interessi particolari, in contrasto spesso colle forze del mondo esterno. Per tal modo la volontà, che costituisce il lato positivo della coscienza (*e qui saremmo curiosi di sapere cos'è che ne costituisce il polo negativo*), è effettivamente e completamente libera.»

Quali contraddizioni in sí poche linee! quali controsensi! Parla di coscienza, e non sa darcene una qualunque definizione. Ci dice che é un qualcosa d'*indipendente*, e subito dopo riconosce come essa, *se non esclusivamente*, in parte, vuole ed agisce dietro gli impulsi dell'ambiente esterno, e che, per conseguenza, essendo a questo in parte subordinata, non può più essere *indipendente*, per tornare a concludere, infine del periodo, ed in forza di quali nuovi argomenti vattel'a pesca, che la volontà è effettivamente e completamente *libera.*

Ma andiamo oltre. Vediamo un pó come l'autore, sottraendo a parole lo individuo alle influenze dell'ambiente esteriore, riesce, a furía di non comuni sciocchezze, a dimostrarci l'esistenza del libero arbitrio:

« Le azioni individuali, egualmente che gli eventi sociali e storici, assolutamente indeterminabili ed imprevidibili *(cioè è inesatto perchè vi sono degli atti determinabilissimi e prevedibilissimi, quale quello, ad esempio, di mangiare quando si ha appetito, o di far l'opposto quando si è ben mangiato)* non costituiscono delle conseguenze necessarie e meccaniche dell' ambiente esterno, bensì degli effetti *spontanei* dati sopratutto dal carattere particolare delle singole individualità operanti.»

E sia pure; ma questo carattere, come la volontà, nei singoli, non é anch'esso subordinato e continuamente modificato dall' ambiente? Sarà quel che vedremo in appresso. Lasciamo pure ampio sfogo alle elucubrazioni filosofiche dell'articolista:

« E' tanto certo che la volontà individuale è *unica ed irreducibile*, che lo stesso ambiente, la stessa educazione, le identiche condizioni economiche possono dare due individui, non pur differenti ma opposti fra loro, e per idee, e per attitudini, e per sentimenti.»

L' argomento è vecchio e fuora di luogo. L' ambiente, le condizioni di vita, l' educazione, se possono esercitare una medesima influenza su due individui, non arrivano però a cancellare in ognuno di essi le qualità congenite, ed a confonderli in un solo, identico tipo. Ciascuno dei due, malgrado l' identicitá d' ambiente, di educazione, di vita, seguirà la via più conforme al suo temperamento ed alle idee che poco a poco si plasmeranno nel suo cervello, che non può essere affatto identico a quello dell'altro. Ma questa differenza di pensare. di volere e d'agire nei diversi individui, non vuol mica dire che ciascuno di essi sia nato colla volontà di pensare, di volere e di agire in quel dato senso, o in quel dato modo. Quali sono, in sostanza, le idee che abbiamo portate nascendo? Nessuna. Nascemmo nudi di corpo e nudi di volontà. L'idea di muover le braccia, le gambe, è sorta in noi quando abbiamo incominciato a sentire il bisogno della locomozione, e tutte le altre idee che hanno dato origine alle nostre altrettante volontà, cui abbiamo — sempre col rispettivo permesso dello ambiente esteriore —uniformato i nostri atti, non poterono sviluppare, modificarsi, sostituirsi od associarsi nel nostro cervello che in seguito ad una molteplicità sempre variante di sensazioni raccolte nell'ambiente esteriore.

« Non é l'ambiente che determina la volontà dell'uomo»? Nacqui io forse colla volontà di andare in automobile, in treno, in barca, o furon questi mezzi di trasporto in un colla sentita necessità di farne uso che m'invogliarono a servirmene? Nacqui coll' intenzione di venire in America, o fu la tristezza dell' ambiente sociale in cui nacqui e crebbi che mi spinse a cercarne un altro... peggiore?

Ma poi, a parte che la volontà, ben lungi dall'esser innata, non é che la risultante delle idee sviluppate dalle sensazioni percepite nell' ambiente in cui abbiamo vissuto, è essa talmente libera e potente da poterla identificare a quel che s'intende per libero arbitrio? Il libero arbitrio presuppone una libertà assoluta, sconfinata, nella esecuzione della nostra volontá; in altri termini: la potenza illimitata del volere. Abbiamo noi questa potenza? Potremo averla in seguito? Assolutamente no. Questa potenza è limitatissima, molto fiacca; quanto la nostra volontá, costretta a modificarsi, trasformarsi, ed anche annullarsi incessantemente a seconda delle condizioni e delle circonstanze sempre mutabili d'ambiente.

Infatti, io voglio andare a casa; mentre stò per mettere in esecuzione questa mia volontá, scende dal cielo un acquazzone tremendo che mi obbliga a non muovermi, oppure un accidente a secco nella testa m' inchioda sul marciapiede di una strada e mi impedisce di andare dove volevo. Avrei anche volontá di andare a fare una visitina a Parigi: ma se i mezzi mi mancano? come metto in esecuzione questa mia volontá? E in qual modo, inoltre, poss'io andar provvisto di tutte queste volontá, di tutti questi desideri se non saranno stati provocati, accesi dall'ambiente esteriore, senza il quale ogni sensazione, ogni idea, come ogni desiderio ed ogni volontá sarebbero assolutamente impossibili?

Con ciò, non intendo considerare l'uomo come uno strumento passivo dell' ambiente. Ne subisce l'influenza esercitandovi al contempo la propria. L'ambiente lo modifica; lui, a sua volta, modifica l'ambiente.

Di tutto questo, però, ben poco pare abbia studiato ed appreso il nostro ameno *Obdast*, il quale, pur di arrivare alla divinazione dell'**io**, non solo va ad esumare le ceneri di una chiercuta teoria che la scienza ha da molto tempo sepolta --- quella del libero arbitrio --- ma tenta anche di polverizzare la societá, essendo essa «una mera astrazione»!

Di reale, di concreto, di vivente, non c'è più che l'individuo isolatamente considerato. Mille individui messi in sieme, un milione di individui, una societâ d'individui, rappresentano..... più nulla, una mera astrazione!

Io.

Oh, i moralisti!

I delinquenti nati come gli anarchici, dinamitardi e sanguinari non hanno patria.

Il Bersagliere Rio, 11-XI-1906.

Il Bersagliere per chi non lo sapesse, è il giornale della mansuetudine e della morigeratezza; il titolo rubato alla legione degli armigeri di Lamarmora, non è che un innocente scherzo, col quale i fratelli Segreto cercano, come si suol dire, far fare all'asino la figura del tigre.

A parte questa piccola incoerenza, noi non possiamo far a meno di riconoscere in questi degnissimi fratelli l'alto merito di schierarsi nobilmente contro gli assassini anarchici che disonorano, con le loro pazze gesta, le nazioni.

Però, malgrado tutta la nostra buona volontà di mettere fuori della umanità gli assassini veri, non possiamo lanciar l'anatema prima di discutere ampiamente, come si dice in gergo giudiziario, le prove materiali del delitto, le cause che lo determinarono, ma sopratutto, cos'é il delinquente nato, e, per dirne tutto il bene che meritano, cosa sono i signori moralisti.

La mano che spinge la penna, in un caso come questo non può tremare, poichè prima ha dovuto scoperchiare due avelli, dove i fiori della falsa pietà, del cordoglio convenzionale, pesarono tremendamente del peso di 50 secoli di pregiudizi trucemente venerabili, che han fatto della vita invece di una gioia, un supplizio.

La giustizia moderna è nella sua essenza genuina l'arma d'una classe, della classe dei ricchi.

Cosa sono i ricchi? Sono coloro che si sono impadroniti, in un lungo periodo di secoli, coll'astuzia, le menzogne, la frode, la violenza, della terra—la gran madre comune—delle case fabbricate dagli operai, delle officine, degli strumenti di lavoro e di trasporto, che hanno scritti codici feroci che condannano alla morte e alla galera, tutti quei disgraziati che questo feroce sistema a spinti al delitto fatalmente per cento vie differenti.

Qualcuno griderà che non tutti i ricchi si sono arricchiti col furto e la violenza, e noi discuteremo anche con loro. Qual è il mezzo *onesto* col quale ci son pervenuti? Il lavoro? L' eredità?

Ebbene spiegatemi prima come si può arricchire col lavoro.

Nel Nord-America havvi un uomo che nato povero possiede oggi 3 miliardi di lire. Sapete quanti anni occorrebbero a un operaio che guadagna 5 lire al giorno per guadagnare tale somma?—**Un milione seicento quaranta tremila ottocento sessantatre**!

Dunque, o legalmente, o illegalmente questo miliardario ha rubato la sua fortuna. Le migliaia di famiglie che si dibattono nella repubblica di Washington, e un pó in tutto il mondo nella miseria, sono un tantino anche sue vittime.

E la legge non punisce questi grandi ladri!

Ma mi direte:—Se col lavoro non si potreble mai accumulare una tal somma, si puó però metter da parte una somma modesta colla quale si può tentar la fortuna, che se non arride a tutti, a qualcuno arride, e poi questi *qualcuno* possono rilasciarla ai loro eredi.

Eccoci arrivati al porto. Dunque, per arrichire é indiscutibile, bisogna tentar la fortuna, e la fortuna—non havvi altro mezzo—la si tenta sulla pelle del popolo lavoratore.

Non vi sono altri mezzi; stiracchiate la logica dalla parte che più vi piace, si casca sempre lì.

Un capitalista ha una tal fortuna che giudica dovergli rendere un dato frutto? venghino tasse, castighi di Dio, scioperi, guerre, fame, pesti e terremoti, lui il *suo frutto* lo vuol sempre ed il popolo, in grazia delle sapienti leggi deve sempre pagare, col suo sudore, col suo sangue e colla salute dei suoi figli.

Un governo mette delle date tasse su un prodotto, per esempio l'oreficeria, preventivate a tanti milioni. per riempire un dato buco nel suo bilancio. I contrabbandieri facciano i più bei colpi immaginabli, ma alla fin del salmo, con altre tasse saviamente e in tempo imposte, il popolo ha dato al governo, volente o nolente, tutto quel danaro che gli occorreva, dopo aver arricchiti gli onestissimi industriali del contrabbando.

La conclusione é senplice; *senza rubare non si arricchisce.*

Ora veniamo al dramma che ha dato motivo al giornale *paretaio* degli onestissimi fratelli Segreto, campioni eccelsi dell'italianità al Brasile.

Chi sono le vittime? chi sono i presunti assassini?

Le vittime sono due giovani, lo zio dei quali, figura losca di strozzino e di truffatore legale—li aveva addestrati al suo sudicissimo commercio di contrabbandi e di misteri delittuosi, che li condusse sotto il laccio di ladri strangolatori.

I presunti assassini erano dei ladri che volevano arricchire ad ogni costo, per poi, senza dubbio, poter proclamare che la ricchezza è frutto dell'onesto lavoro!

Dunque il dramma è avvenuto fra ladri di pelo differente, cioè, fra ladri la cui arma è il capitale e ladri la cui arma è il pugnale, o il laccio col nodo scorsoio.

Alcuni di essi, senza distinzione di pelo, erano anarchici? No. Allora perchè, per rivendicare *l'onestà italiana*, i fratelli Segreto, han buttato, o han fatto buttare da uno dei loro tanti sicari, il solito ***leitt-motiv*** della delinquenza anarchica?

E' un mistero che noi vogliamo mettere a giorno.

I fratelli Segreto sono delle rispettabilissime persone che esercitano, in nome della Patria, il nobilissimo commercio della carne da postribolo. In Rio de Janeiro e in S. Paulo le silfidi brune e bionde, di mezzo bordo, contrattate da essi nella suburra dei concerti lesbici, seminano la sifilide e la rovina nelle famiglie.

I fratelli Segreto in Rio sono ciò che in Sicilia fu Palizzolo: i capi di una maffia di lerci e di delinquenti che compiono ogni nefandezza, e che essi da buoni patriotti coprono in nome di quello straccio simbolo di sangue e di fango che si chiama bandiera italiana.

Ah, i delinquenti nati anarchici, sono davvero un bel pretesto per rifare la verginità agl'italianissimi furfanti del vostro stampo.

Tanto il popolo, il buon popolo che si pasce di paroloni e che scorda il digiuno, vedendo sventolare uno straccio tricolore, è un minchione che non comprende, che non sa che *Il Bersagliere* ha servito ai suoi proprietari moralisti a compiere la più oscena delle speculazioni: *la speculazione del delitto.*

Chi non ha veduti i numeri di quel giornale in cui il corpo dei due giovanetti strangolati, eran ludibrio alla cuoriosità della folla, non può farsi un'idea di quella delinquenza giornalistica così ben bollata dal Niceforo, che è una delle piaghe purulenti della presente civiltà.

Il delitto per simili moralisti è la fonte di tutti i beni. Il contrabando li arricchisce, il lenocinio ne fa delle persone indispensabili per tutti i degenerati sessuali—per cui celebrità anche per questo lato—e gli strangolamenti sono per essi fonte di lucro e di celebrità.

Le fotografie dei cadaveri, dei ladri e degli assassini fanno aumentare la tiratura del giornale; i trasporti funebri rendon celebri i lenoni che sanno organizzare delle collette per provare—spellando i vivi—ai morti, un cordoglio che non sentono, ma sopratutto, per far scordare ai minchioni ch'essi sono i ladri veri, legali, i delinquenti del lupanare, che sanno strisciare inosservati nella suburra e rifulgere nell'alta società.

E' ora di finirla ha esclamato il lurido foglio dei Segreto, e noi diciamo **e' ora d'incominciare** a smascherare le iene umane che speculano sul delitto, i negozianti di carne da postribolo, i moralisti che gridano *gli anarchici non han patria*, poichè essi sono il disonore dell'umanità.

La nostra Patria é il mondo, e se la Francia, l'Italia la Turchia le nazioni di tutto il mondo, e nelle quali siamo nati, non sono piú patria nostra è perchè, voi, o patriotti furboni, vi siete rubato tutto ciò che vi è, terra, mare, uomini e case . . .

Carta do Rio

Persevero no meu proposito de só me occupar de incidentes diversos, sem laivos de doutrinamente nem pretensões de qualquer especie.

O leitor que olhe para estas linhas como quem, depois de fitar a intensa luz, que se derrama das outras secções deste jornal, carece de enfrentar a escuridão.

Semana farta de novidades esta. A substituição de presidente dava para encher a tira de papel que costumo a escrever aos domingos.

Vamos, porem, á perlenga que deitou o receminvestido, com ares de conversa de familia.

Abre o manifesto com esta importante revelação: «espero em Deus poder desempenhar os meus deveres».

Vê-se d'ahi que trata-se de um bom homem, confiante no poder divino e nos effeitos de sua graça.

Declara em seguida: «a nossa querida Patria caminha com firmeza para os seus grandes destinos.»

Custaria a crer, se não visto, que houvesse um descarado, ou antes um cretino, que se atrevesse a semelhante affirmativa diante do mar de lagrimas em que se affoga esta misera nação; povo brutalisado, sem estimulo, beirando a animalidade; legiões de trabalhadores atordoados pelas lambadas dos feitores; a orgia e a bachanal em fervedouro na rutilante corja de fraudadores.

Bonitos destinos esses que nos acenam para o aniquilamento e a decomposição.

Diz adiante que: «o custo dos objectos que importamos do estrangeiro diminuiu de 25 o/o sem que o seu preço no mercado tenha baixado proporcionalmente.»

Isto importa em accusação contra os intermediarios ou negociantes que vendem com usura ou lesão maior.

Que admiração! Se não ha competencia ou emulação entre os objectos parasytas que sugam do productor e do consumidor, inutil é vir com lamurias que não movem senão ao riso e á compaixão pelo autor de semelhante calinada.

Allega-se em geral, como explicativa, a crueldade do governo em fisgar uma classe por demais sacrificada.

A melhor nota reserva-a para o fim do manifesto.

«Não existe felizmente em nosso meio conflicto entre o capital e o trabalho.»

Só por esta descoberta merecia o seu autor que o levassemos ao empyreo dos bemaventurados.

Pelo contrario; vivemos fraternalmente, dividindo e prodigalisando reciprocamente os favores da sorte; não ha queixas, pela simples razão que sobram as satisfações, o abastecimento do necessario á vida; o trabalho abunda e a demanda de auxiliares incessante. Que mais se pode desejar?

Dize-me, leitor, se no quadro negro da existencia, privada de confortos e compensações; se ante o lugubre scenario de tristezas e de inenarraveis sacrificios impostos pela injustiça e maldade dos homens; se, emfim, transformado o tirocinio de occupações em calvario de dores e de supplicios, arrastando-se uma vida animalisada, inconsciente, merencoria, acabrunhada, sem ideal nem esperança remota de ver raiar outros horisontes; dize-me, sim, se não é de louco rematado a blasonar de coisas inacreditaveis e chimericas.

Não ha conflicto, mas ha cousa peior que se traduz pela agonia lenta, o estertorisar de um povo que nem se atreve a pestanejar ao ameaço dos botes, tanta imbecilidade e parvalheira que o invadiu.

E, para maior desgraça e cumulo de absurdo, destaca-se a disposição desse povo em aggredir ao que forcejam por lhe abrir os olhos, justificando-os, se for preciso, na praça publica como grandes facinoras, como inimigos hediondos que só merecem o exterminio.

Vae, povo, á genuflexão do incomparavel manipanço que estende os braços em adoração a Deus em quem põe a esperanca de bem governar; que capitula de lisongeira a situação da Patria, de felizes os seus filhos; que aponta maravilhado para o phenomeno da valorisação do papel moeda e o estacionamento dos preços dos generos em alturas injustificaveis; que em summa, descobre a melhor harmonia entre algozes e victimas.

Ah, não será tão cedo que nos avisinharemos do anhelado imperio da razão e da dignidade. Por ora, ainda imploramos ó chicote, beijamos a mão que nos offende e temos o maximo prazer em entoar a antiphona: *ave, morituri te salutant.*

Nesse terreno, como em tudo mais, abolição, republica, crença religiosa etc. havemos de andar um seculo atrasados.

***

Houve sexta feira passada um principio de correrias. O pretexto foi um acinte dirigido ao ex-prefeito Passos. Se não fosse a chuva insistente teriam degenerado em bordoeira grossa, fuzilaria, prisões em massa e inqueritos interminaveis.

Por esta epoca sempre ferve o sangue dos cariocas produzindo chinfrineira. E' de uma semelhante que surdiu o actual governo, para nossa felicidade.

A personalidade do Passos, com a do Floriano, vae determinar a formação de partidos intransigentes.

O ex-prefeito trouxe grandes beneficios, mas fez derramar muito pranto e deixou os cofres em petição de miseria e uma montade dividas.

O seu merito é consideravel; teria sido, porem, maior e isempto de feias maculas, captando as sympathias universaes, se tivesse moldado as suas medidas ás nossas forças.

Ao envez disto, entrou para a administração como macaco em loja de louças: faz tudo em pandarécos.

No meio de tanta ruina e destruição conseguiu, é verdade, levantar bonitos edificios, transformar bairros e quasi renovar a cidade.

Duvido, entretanto, que essas vantagens equivalham ás amarguras que cansaram, aggravadas pelas feras providencias dos inspectores sanitarios.

Eu entendo que o primeiro dever da autoridade é o respeito humano. A ninguem é licito trazer ou motivar coacção a outrem, ainda menos tratando-se de assumptos de esthetica.

Sob este ponto de vista, o ex-prefeito foi um tyrano, um despota, não reconhecendo outra lei senão a sua vontade.

E, em ultima analyse, infligiu torturas e deixou o erario exhausto, com dividas e o funccionalismo por pagar.

Caso originalissimo e unico, que attesta a pachorra deste nosso povo: enxotaram-se primeiro milhares de familias de seus lares, lançaram-se á rua os moradores de renques de casas, desmoronaram os predios sem attender a nada e, por ultimo, mezes e mesmo annos depois, planeja-se a construcção de villas operarias. Fez-se tudo pelo avêsso.

Se o Passos teve gloria em transformar *de fond en comble* este aggregado informe de vivendas coloniaes, ellas foram mareadas, amesquinhadas e quasi excedidas pelas angustias indiziveis e inauditas á que deram lugar e pelas dolorosas consequencias que nos aguardam.

Realmente, procedendo com cartá branca, como fez o Passos, dispondo de nossos haveres e de nós á guisa de titeres e tutelados, não era difficil deixar vestigios da sua passagem; vestigios que se emparelham com os soffrimentos e as maldições dos que curtem calados e impotentes diante da grita festiva dos empreiteiros famelicos e dos louvaminheiros estipendiados.

Pois não se perca de vista que o renome adquirido foi á custa de gordas maquias distribuidas a infinitos serviçaes e ás folhas, que, á excepção de uma, entôam endeixas de saudade pela mamata perdida.

PHYSIO.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La voce dei martiri di Chicago

(Cont. vedi num. preced.)

11 NOVEMBRE 1887

Michele Schwab

Parlerò poco, e certamente non aprirei bocca, se il mio silenzio non potesse interpretarsi come un vile assentimento alla commedia svoltasi.

Da operaio come sono ho vissuto in mezzo ai miei pari; ho dormito nelle soffitte e nei covi, ho visto prostituirsi la virtù a forza di privazioni, e di miseria, e morir di fame uomini robusti per mancanza di lavoro,

Ma questo io l' avevo conosciuto in Europa, e conservavo l'illusione che nel paese della libertà, come lo chiamano, non avrei trovato simili tristi quadri. Tuttavia, appena arrivato quì, ebbi occasione di convincermi che per l' operaio succede lo stesso qui come negli altri paesi. Difatti, stendete lo sguardo nei vostri dintorni, e troverete che solo in Chicago vi è maggior miseria che in tutte le nazioni europee riunite. Di qui la ragione che vi siano più socialisti nazionali che stranieri, ciò che la stampa borghese nasconde con cura, accusando gli stranieri di portare quì la perturbazione e il disordine.

Cos'è l' anarchia? Ci si condanna a morte come anarchici e il procuratore si rifiuta di definirla. Con questa parola egli intende la violenza, il furto, il delitto. E' un errore: la anarchia è una forma di società nella quale non havvi altro governo che la ragione, ove ogni uomo farà il bene perché è bene ed odierà il male perchè è male. In una simile società, nessuna legge, nessuna forza pubblica sarà necessaria. Ci si risponderà: La *Anarchia é morta!* ma questo è falso, perchè fino ad oggi non fu che una dottrina e nessun magistrato puó uccidere una dottrina. E' certo un sogno, sognato da molti pensatori e poeti da Lessing in poi, ma un sogno che si realizzerà. So che il nostro ideale non si compirà nè quest'anno, nè l'anno venturo, ma si compirà un giorno, non lontano, ne son certo.

Prima di terminare, io dichiaro di esser disposto a morire per le mie convinzioni, poiché questo può esser utile alla propaganda.

Oscar Neebe

Fino ad alcuni giorni fa, io non sapevo ciò che fossero la libertà e la legge negli Stati Uniti. La unica base su cui mi si accusa e condanna è ch'io conosco Schwalb e Spies. E' vero que ho presieduto la riunione di West Stveet, alla quale assistetti in compagnia degli altri lavoratori di Chicago, e che avevo convocato quella riunione allo scopo di protestare contro le ingiustizie di cui sono vittime. Mi rallegro della mia sentenza, perchè essa insegnerà agli amici dei lavoratori, agli oratori e agitatori, i pericoli che corrono e ciò che è la legge nell'America repubblicana. Solo mi resta da aggiungere una preghiera, ed è questa: Lasciatemi partecipare alla sorte dei miei compagni: impiccatemi con essi. La mia famiglia si consolerà col tempo, mentre sapendomi in prigione, non potrà mai assopire il dolore in cui la piomba il vostro verdetto.

Adolpho Fischer

Non ho altro da obiettare contro la mia sentenza se non che non ho commesso il delitto di cui mi si accusa.

Non nego di essere stato uno degli organizzatori della riunione di Haymarket, ma in quanto alla bomba io non ne so più dell'avvocato della legge. Per le circolari. . . .

(Arrivato a questo punto, il difensore Salomon lo chiama in disparte per consigliarlo di non continuare su questo tono. Fischer gli volge le spalle e continua imperturbabile).

Luigi Lingg

So benissimo ciò che ho da dire. Non nego nemmeno d'aver redatto l'invito eccitando gli operai ad armarsi. Per dar loro questo consiglio avevo delle ragioni patenti. Son dunque conndannato come anarchico e non come assassino. L'unico assassino, il vero assassino che v'è qui è l'avvocato della legge Grinnel, il quale ha introdotto in questo processo testimoni spergiuri e pagati per far perire 7 uomini.

Del resto come anarchico convinto, preferendo le mie idee alla mia vita, io vi dico col più profondo disprezzo: *Fate di me un cadavere a piacer vostro.*

Luigi Lingg

Con lo stesso sdegno già testimoniatomi per gli sforzi fatti nel crearmi un'esistenza onorevole in questa libera America — con lo stesso sdegno ripeto, oggi, dopo avermi condannato a morte mi si lascia la facoltà di parlare. E se ne uso non lo faccio che per mettere alla gogna l'ingiustizia, le menzogne e la bassezza accumulate contro di me.

Mi si è accusato e condannato per omicidio, ma dietro quali prove? Seliger è stato citato per deporre contro di me.

Io l'avevo aiutato a fare delle bombe, e inoltre è provato che avevo portato queste bombe insieme ad un altro individuo, al n.° 58 del Viale Clybourne; ma non si è potuto provare anche con Seliger, il testimonio pagato, che una di queste bombe sia stata portata a Haymarket. Due esperti, chiamati appositamente, non poterono che constatare una certa somiglianza del metallo della bomba di Haymarket con quello delle mie. Malgrado i suoi primi dinieghi, il vostro signor Himgam dovette confessare che il diametro differiva d'un mezzo pollice; ma non ha fatto rilevare che la differenza dello spessore dell'involucro era d'un quarto di pollice.—Ecco in base a quali prove mi si accusa di omicidio.

Non è già per omicidio che sono condannato, ma per essere anarchico, come lo constatava stamane il giudice nel suo riassunto.

E cos'è l'Anarchia? I compagni che hanno parlato prima di me l'hanno spiegato abbastanza chiaramente; per dispensarmi di prendere lo stesso argomento.

Il procuratore generale ha criticato e stigmatizzato il nostro modo di agire, ma si è guardato bene dal dire che eravamo stati provocati dalla polizia. Ci ha inoltre fatto osservare che sarebbe preferibile usare della scheda ed istituire dei sindacati. Un giudice ha perfino preconizzato un movimento in favore della giornata di 6 ore. Tutti fingono però d'ignorare che ogni tentativo d'estendere il movimento politico o il movimento sindacale fu respinto dalla forza brutale e dai randelli della polizia. Ecco perchè a mia volta, ho fatto appello alla forza brutale per resistere a quella più brutale ancora dell'autorità.

Mi si rimprovera inoltre di disprezzare la legge e l'ordine, ma cosa sono il vostro ordine e la vostra legge? Entrambi sono rappresentati dalla polizia, nelle cui file vi sono dei ladri. Il suo capo, qui presente, mi ha confessato lui stesso che dei poliziotti avevano rubato il mio capello e i miei libri nel suo ufficio. Ecco dunque i protettori della proprietà.

Gli agenti venuti ad arrestarmi, si sono introdotti in casa mia come ladri di professione. Uno s'è presentato travestito, spacciandosi pel falegname Lorenz della via Burlington. Hanno affermato, e giurato innanzi, che ero solo nella camera: è falso. La signora Klein, presente alla scena, avrebbe potuto deporre sui fatti, ma non fu citata.

Il capitano Schaak, capo della polizia, ha deposto, che gli avevo confessato d'essermi recato alla riunione del lunedì, mentre gli avevo chiaramente spiegato che mi trovavo all'assemblea dei carpentieri nella sala Zepf. E' quindi uno spergiuro.

Saliamo ancora un gradino nella scala dei magistrati.

Il Procuratore generale ha fatto scientemente prestare dei falsi giuramenti, per assassinare 7 uomini, tra i quali mi trovo pure. I nostri difensori hanno fornito la prova di quanto affermo.

Io stesso ho visto come Grinnel ha messo Gilmer in rapporto colle persone sulle quali doveva testimoniare, otto giorni prima di esser citato. Ancora un motivo perché ripeta che approvo l'uso della violenza. Bisognerà che gli sfruttati finiscano per servirsene un giorno, se voglino ottenere una esistenza degna d'uomini.

Questo stesso Procuratore generale ha avuto il triste coraggio di trattarmi di vigliacco qui, in questa sala dove sapeva che non potevo rispondergli nulla. E se un simile furfante, s'e alleato a sgherri abietti, li ha comprati per mandarmi alla forca, quale movente lo spinge? Vile egoismo, amore del danaro, desiderio di ottenere un posto più elevato. E mi si fa un delitto del disprezzo che manifesto per tali individui, per questi nobili rappresentanti dell'ordine!

Anarchia significa senza governo; ma qui si traduce per disordine. Un sistema senza il vostro ordine, rappresentato da ladri e da furfanti; ecco ciò che si chiama disordine!

Il giudice stesso ha dovuto confessare che il Procuratore generale non era riuscito a provare la mia partecipazione al getto della bomba. Ma si sa manovrare e mi si accusa di cospirazione, e con quale prova? Si designa semplicemente «l'Associazione Internazionale dei Lavoratori» come costituente una cospirazione. Ne sono stato membro, per cui sono colpevole. Proprio non c'è nulla di superiore all'intelligenza di un Procuratore generale!

Provo appena il bisogno di ricordare i rapporti che esistevano tra me e i miei compagni di sventura, Spies ha giá detto come ci siamo conosciuti. Posso dire sinceramente che non conosco i miei coaccusati molto più di quanto conosco il capo della polizia.

La miseria generale, gli sforzi della jena capitalista ci hanno avvicinati nella nostra agitazione, non tanto personalmente, quanto pel modo d'oprare. Ecco la cospirazione di cui mi si accusa.

Protesto contra la condanna, e non riconosco la legge dettata non so da chi, centinaia d'anni fa. Il verdetto pronunciato oggi contro di noi é assurdo.

I nostri difensori hanno provato in modo più che evidente, citando dei verdetti emanati in casi simili al nostro, da tribunali più altolocati di questo, che noi abbiamo il diritto di ottenere la revisione del processo.

Il procuratore generale ha provato il contrario, citando um numero triplo di verdetti emanati da tribunali ancora più altolocati, e sono convinto che se, in un altro processo, si apportassero venticinque volumi di verdetti in nostro favore, lo stesso procuratore generale ne servirebbe cento per provare il contrario, dal momento che si tratta di condannare degli anarchici.

E non é nemmeno in base a una simile legge, che anche i monelli hanno diritto di spregiare, che si é giunti a stabilire la mia colpabilitá; ci vollero altresì degli spergiuri.

Vi dichiaro apertamente e francamente che sono partigiano dei mezzi violenti. Non é molto ho dichiarato al capitano Schaak che se i nostri nemici impiegavano contro di noi il cannone, noi dobbiamo impiegare contro di loro la dinamite. Ripeto che sono nemico acerrimo dell'ordine attuale e che lo voglio, combattera con tutte le mie forze, finchè mi resti un soffio di vita. Ora vi burlate di me perchè pensate che una volta eseguita la sentenza non potrò più gettar bombe. Ebbene, lasciatemi assicurarvi che vado contentissimo alla forca; perchè sono sicurissimo che centinaia di migliaia di persone a cui ho propagato le mie idee, si ricorderanno delle mie parole e getteranno delle bombe dopo la nostra morte. Con questa speranza, non mi resta a dirvi altro che vi disprezzo, disprezzo la vostra organizzazione, le vostre leggi, il vostro principio di autorità. Uccidetemi!

(Continua)

Risposta al negreiro

Francisco Egidio d'Amaral.

Torniamo a bomba. I miei articoli basati su la più lampante verità, fornitami dai fatti comuni nella fazenda Nossa Senhora da Conceição di proprietà di quel bel tipo che risponde al nome di Francisco Egidio d'Amaral, hanno fatto montare in bestia l'illustre ladro, il quale, per distuggere il vero detto a suo carico, pensò bene, mandare da «S. Paulo un suo amico, collaboratore del «Fanfulla» pensando certo che solo il nome del giornale *premiato*, sarebbe stato sufficiente a smentire le verità, meglio provate di questo mondo.

Difatti, per meglio colpire l'opinione pubblica, ecco come annunziò l'arrrivo dell'illustre pubblicista, il locale giornale «O Movimento;

Acha-se nesta cidade o Sr. G. B. Cecchi, redactor do «Fanfulla« que aqui veiu ouvir pessoalmente os colonos da fazenda do Sr. Francisco Egidio d'Amaral sobre accusaões que tem sido feitas a essa administração, em corrispondencias daqui enviadas para um jornal da Capital.

Ma sapete la bella figura che fece il collaboratore del grande giornale?

Non trovò un cane che accettasse di accompagnarlo in fazenda dell'Amaral, e certo vi sarebbe andato solo se un tizio, che non voglio nominare, lieto dell'onorifico mandato, non avesse accettato di servire al sr. G. B. Cecchi come compagno di inchiesta. E realmente compagno più adatto non si avrebbe potuto trovare.

I due eroi si accinsero a partire per la fazenda dell'Amaral.

A far che cosa poi?

Per domandare ai coloni, presente l'amministratore, se erano contenti dove si trovavano.

Io, calmo, forte di ragione, piuttosto che intimorirmi, come pensò l'Amaral, sapendo che al mattino seguente, alle ore nove, il sr. Cecchi, aveva chiesto ed ottenuto un abboccamento coll'egregio dottor Augusto Pereira de Rezende, cognato dell'amaral, ma ben diverso da questi, io alla detta ora, mi recai in casa del distinto clinico citato, e lo trovai in compagnia del medico italiano Dr.

Biagio imparato. Di lì a pochi minuti, ecco arrivare il sr. G. B. Cecchi, redattore del «Fanfulla« e amico dell'Amaral.

Io, siccome conoscevo il sr. Cecchi da quando viaggiava per l'ospedade oftalmico del P. Paolini, lo salutai, e gli rivolsi queste precise parole:

So che siete venuto per appurare la verità, al riguardo di quanto scrissi sul conto del sr. Francisco Egidio do Amaral.

Ebbene, io, formulando le mie accuse, feci chiaramente i nomi degli sfruttati, degli ingannati, dei derubati dal nostro degno amico.

Voi come redattore di un ottimo giornale, dovete essere sitibondo di verità.

Ebbene, avete ai vostri ordini, l'autore delle accuse scritte a carico dell'Amaral. Innanzi a questi due distinti dottori, mi offro di accompagnarvi nella residenza di tutta quelle persone da me menzionate, e con prove lampanti vi mostrerò la verità di quanto scrissi.

— Io non sono venuto a fare quanto mi dite voi.

—Ebbene, tornai a dire io, voi andando in colonia, naturalmente i coloni non diranno mai la verità, sotto l'occhio dell'amministratore, pronto sempre alla vendetta.

Aspettate fino a Domenica ed io vi farò interrogare gli sfruttati, quà in città, lontani dall'occhio dello sparviero, e vedrete come i coloni vi confermeranno quanto scrissi.

—L'Amaral vuole che io vada in fazenda mi rispose il redattore del «Fanfulla.»

Il Dr. Rezende allora, per farla finita, mi disse: ebbene, vada lei in fazenda, assieme al dr. G. B. Cecchi.

—Accetto, risposi io, sono pronto a partire.

—Non posso accettarvi in mia compagnia, mi rispose il redattore de «Fanfulla.«

Io non andai più per le lunghe.

Ricordai ai due dottori presenti, quanto esposi.

Il *Fanfulla* del 18 porta il resoconto dell'inchiesta fatta dal suo redattore, ma quell'inchiesta é falsata.

Mi consta da fonte sicura che i coloni, sebbene sotto l'occhio dell'amministratore, deposero qualche cosa di più di quanto loro si addebitò.

Difatti, unanimi, confermano il tranello del testone per archiere rubato loro nella colheta, furto questo che fruttò all'Amaral 6 contos de reis.

Ma questo non lo scrissero i signori dell'inchiesta; il loro mandatario, non lo avrebbe consentito.

Ma mi fa ridere il sr. Francisco Egidio do Amaral, col pubblicare quella storia lunga lunga nel pattriottico Fanfulla di Domenica scorsa. Mi fa ridere proprio! Quali furono le persone che firmarono l'inchiesta? Uno da lui mandato a bella posta da S. Paolo, il suo amministratore ed un soggeto che va dimenticato.

Bella Pretarchia!

Mancava la firma dell'Amaral per compire ogni cosa per bene.

L'Amaral ha fatto una fatica da Sisifo con la sua inchiesta, ed anche se questa fosse esatta (ma non lo è), anche se fosse esatta, distrugge forse una sola delle accuse da me formulate?

Io feci dei nomi, e le persone che rispondono a quei nomi il redattore del *Fanfulla* non volle interrogare.

Perche?

Perchè l'Amaral gli avea forse detto essere ciò *pernicioso*.

Antonio Tanello, poi, ha documenti, e questi sono in mia mano, comprovanti come l'Amaral gli debba ancora dar conto di L.500. Perche l'Amaral non si difende?

E che importano quelle firme di coloni, se questi non sono quelli da noi citati nei fatti chiaramente specificati?

Tale metodo mi fa ricordare l'incontro di quel tale sordo con un suo vecchio amico. Questi gli domanda:

—Dove vai?

—Le son cipolle!

Io, intanto, seguiterò la mia campagna contro il sr. Amaral, sebbene questi sia tanto amico del *Fanfulla*, e prego a chi vuol rispondere di provarsi a distruggere i fatti da me esposti, e non cercar di cavarsela con le risposte di quel tale amico sordo, sopra citato.

ILDEBRANDO COSTANTINI

S. Manoel do Paraizo 20-11-906.

P. S. L'Amaral si difende nella 3.ª pagina del Fanfulla del 18, che in tal giorno sort, in 8 pagine.

Oh, che sfacciati!

I membri della giunta amministrativa dell'Ospedale hanno deliberato di nominare una Commissione coll'incarico di investigare sulla importanza, o meno, delle accuse mosse contro l'amministrazione di quell'ospizio, riserbandosi di ricorrere ai tribunali contro i calunniatori, se sarà opportuno.

E l'Avanti! tutt'altro che socialisticamente inspirato dal Bertolotti, sconsiglia la nomina di quella commissione suggerendo alla Giunta di ricorrer subito a quei tribunali borghesi che, ai tempi della famosa questione Materazzo, denunciava come organismi deleterii di giustizia di classe, come furono infatti definiti dopo la condanna di Alceste De Ambris.

Ora, noi possiamo assicurare i candidi cigni dell'Avanti! che, come il Materazzo non cessava di essere un ladro per la condanna inflitta al De Ambris, così i papponi dell'Ospedale non cesseranno di essere papponi per tutte le sentenze forcaiuole emanate dai tribunali borghesi contro i loro accusatori.

Diremo, inoltre, che la cosa sta per assumere un aspetto dei più ridicoli, dal momento che i primi a propalare le pappatoie in auge nell'Ospedale Umberto I, sono stati quegli stessi amministratori che oggi gridano alla demoralizzazione e alla calunnia.

Un per finire...

*L'*Avanti! *accusa* Il Secolo, Il Secolo *accusa l'*Avanti! *di aver tradito il socialismo.*

Per essere imparziali, bisogna dire che hanno ragione tutt'e due: Il Secolo *lo tradì un anno prima, l'*Avanti! *un anno dopo, e così hanno fatto scopa.*

I TREPOFF

Questa volta, il veleno ha preso il posto della bomba, del pugnale o del revolver, per raggiungere, se non il principale, certo uno dei principali carnefici della giovane Russia. Il generale Trepoff, governatore di Pietroburgo ed ispiratore malvagio di tutte le più tristi imprese sanzionate dallo czar Nicola II, non è più.

Trepoff é morto avvelenato — di malattia dicono i giornali e le agenzie sovvenzionate dalle casse governative — e la gioventù russa, come liberata da un peso opprimente, potrà infine mandare un ampio sospiro di soddisfazione, certa di essersi liberata da un nemico terribile e tradizionale. Il nome di Trepoff rimarrà segnato negli annali storici dei più grandi misfatti dell'autocrazia czarista.

Il 1874 fu una delle annate più terribili ed attive che conti la storia rivoluzionaria russa. Il Circolo Tchaikovsky, quello che fino allora aveva esercitato la maggiore influenza sull'elemento operaio, perdette la metà dei suoi membri nella lotta contra l'assolutismo ed i superstiti si dispersero, ma non scomparvero. Tutta una speciale corrente d'idee si manifestó in mezzo alla gioventù russa, della quale, la parola d'ordine sembra fosse: «al popolo! al popolo!» Delle migliaia e migliaia di giovani, uomini e donne, decisi a combattere l'assolutismo e convinti della necessità di interessare, per questa lotta, il popolo, abbandonando gli agi di una vita borghese ed i privilegi della nobiltà, si gettarono fra il popolo apportando nella misera ISBA, nei tuguri più isolati dell'impero, la parola convinta, ispirata nella fede di un non lontano giorno di libertá.

Quel movimento, sia per l'estensione presa, che per i risultati che incominciava a dare, impensierì seriamente il governo russo, tanto che pensò ad ostacolarlo. Gli arresti non si contarono più; le prigioni, in breve, rigurgitarono di prigionieri. A Pietroburgo fu organizzato il famoso processo dei 193.

Nel 1877, gli imputati di questo processo, popolavano ancora le carceri di Pietroburgo, in attesa di un giudizio che i giudici si ostinavano a rinviare da un mese all'altro. Intanto, il sistema cellulare inflitto ai detenuti, compieva l'opera sua roditrice fra di essi, consumandoli, diradandoli e gettando l'esasperazione nelle fibre dei più forti. Si era a questo stato di cose, quando, il 25 luglio dello stesso anno, il generale Trepoff (padre dell'attuale estinto), prefetto di Pietroburgo, l'uomo il più brutale della Russia ufficiale dei tempo, si recò a visitare i prigionieri.

Entrando nel cortile della prigione, Trepoff, vide i detenuti passeggiare assieme, sortendo dai corridoi loro assegnati per il passeggio. Passò davanti ad un gruppo di prigionieri. Questi salutarono educatamente il prefetto. Continuando il suo cammino, Trepoff, volgendosi agli uomini che lo scortavano, chiese loro il nome dei prigionieri, e saputo che uno di essi era un certo Bogoliubov, che il tribunale aveva di recente privato di tutti i suoi diritti civilí e condannato ai lavorí forzati, il Trepoff, rifece il giro ed arrivato davanti al Bogoliubov, gli disse: «Perchè non mi saluti? Giù il cappello!» assestandogli un vigoroso pugno.

Il prigioniero, stordito, tosto ri rímíse e fece per lanciarsi contro il suo aguzzino onde ripagarlo della stessa moneta. Ma, fu prestamente trattenuto dalla scorta prefettizia. Allora, il generale Trepoff, rosso di rabbia, gridò ai carcerieri: «Dategli venti colpi di verga!»

Tutta questa scena non durò che qualche secondo, e la visita intera qualche minuto. La maggior parte dei prigionieri non sapevano della visíta del generale e non videro la scena. Ma le grida di coloro che furono i testimoní oculari avvertirono í loro compagni di prígione, così che non si sentì più che un grido: «Mascalzone! Canaglia,» indirizzato al mostro gallonato. Le porte furono sbattute violentemente, le sbarre delle finestre fruono scosse con fracasso, mentre i carcerieri, aiutati dai militari di guardia al carcere, irrompevano nelle celle esportando í più agítati per rinchíuderlí nelle segrete.

Intanto, il rumore assordante che usciva dalla prigione richiamò l'attenzione dei passanti; in breve la notizia dell'accaduto divenne di notorietà pubblica. Unanime fu il grido d'indignazíone e di protesta che si elevò da tutti gli strati sociali contro l'aguzzino feroce.

E più tardi, appena sei mesi dopo, quando la rivoltella dell'eroina Vera Zassoulitch si voltò contro di lui colpendolo gravemente, Trepoff, dovette finalmente convíncersí che non si colpiscono impunemente gli apostoli dí una idea, i dísinteressati sognatori di una socíetà libertaria; e dovette certo convincersi ancora meglio, quando i giudici borghesi medesimí non osarono pronunzíare una sentenza di condanna contro la Zassoulitch e la mandarono assolta fra glí applausi entusiastíci di tutte le coscienze oneste di Russía e dell'estero, senza distínzione di scuola o dí partito.

Questo per ciò che fu di Trepoff padre.

Di Trepof figlio, di quell'essere immondo che appena ha lasciato la vita non fa d'uopo parlare a lungo: le sue gesta sono ancora troppo recenti per essere digiá dimenticate, e sono troppo sanguinose perché possano cancellarsi presto dalla mente degli uomini. Basti dire che ,dopo Plehew ed il granduca Sergio, dei quali fu l'allievo ed il servitore fedele, Trepoff, fu l'uomo più sinistro che abbia contato la Russia moderna; con Pobedonostsef e Nicola II completava la turpe tregenda guazzante, como porco al brago, nel sangue della più enegrica e volontaria gioventù russa. Di costumi sudici e depravati, era Incapace di ogni sentimento morale ed elevato; nato servo, visse da carnefice e morì da cane.

Oggi, ii tiranno Trepoff non è più.

La bufera rivoluzionaria, or lenta, or presta, lo ha travolto nelle rovine dell'impero, lo seppellirà domani il. letamaio ammorbante dell'autocrazia.

Giova ni russi, uomini desiderosi di libertà, oppositori audaci della tirannia moscovita, di tutte le tirrannie, cospargete le spoglie di colui che si diparte, non di fiori simboleggianti amore e rivolta, ma dell'acido fenico purificatore dei miasmi pestiferi,

A. CAVALAZZI.

Sacra Scrittura

«Nel primo giorno Dio fece la luce, e vide che la luce era buona; dopo separò la luce dalle tenebre, la prima la chiamò mattina e la seconda sera.»

Da ciò si vede chiaramente che Dio non fu mai ognisciente poichè per vedere che la luce era buona dovè prima farla. (?)

Nel secondo giorno Dio fece la espansione e separazione delle acque, dando il nome di cielo al lato superiore e di terra a quello inferiore; *e vide che tutto era buono.*

Nel terzo giorno Dio diè vita al regno vegetale... Nel quarto giorno Dio creò il sole.

Quest'ultima è carina davvero, poichè, io, non arrivo a comprendere che razza di luce era quella creata da Dio nel primo giorno del suo lavoro; ma i preti d'ogni colore sono gente così pratica che vorrebbero spegnere tutte le luci, per dominare sul popolo, e possono a piacere dimostrarvi che al buio e a lume spento ci si vede meglio.

Ah, baggiani, come le sballa grosse la Sacra Bibbia: Dio creò la luce tre giorni prima di creare il sole!

Povera astronomia!

Nel quinto giorno Dio creò le balene, i macacchi, gli orsi, i rettili, ecc. I preti ed i padroni, non gli creò nemmeno il quinto giorno.

Nel sesto giorno Dio fece la più grande birbanteria: lui, puro spirito invisibile, fece l'uomo a sua immagine.

La Sacra Scrittura come si vede è un elogio dell'abberrazione, del nonsenso, della menzogna. In una pagina vi troviamo un Dio misericordioso, amorevole, in un'altra un Dio — ch'è sempre lo stesso — assassino e sterminatore di popoli.

Ah, per ridere, anche oggi, per perdere ogni sentimento morale, in questa deliziosa repubblica, la Sacra Bibbia è stata ingiustamente dimenticata per i pornagrafici *Coió* e *Rio Nú*. (Meno delle avventure di Lott e delle sue figlie, e del *Cantico dei cantici)*

Ma il popolo bestia come dice il poeta *vede* e *crede*, e la domenica gli basta un concerto a base di gran cassa e che le bettole siano aperte per vuotare, dei pochi piccioli, le tasche.

Il popolano è troppo oppresso, troppo abrutito, e con difficoltà può decidersi allo studio per redimersi dalle sue miserie. Un libro istruttivo richiede della pazienza e dell'attenzione, ma apre la mente; la bettola non richiede nè l'una nè l'altra, ma l'alcool esalta, toglie la ragione, arma la mano contro il fratello.

Allora cominciano i guai, l'assassino va in galera, l'altro all'ospedale o al camposanto, e due famiglie, molti piccoli innocenti, restano senza sostegno, alle prese con la miseria che ne fa delle bestie da *sacra scrittura*, dei nemici della verità, dei degenerati e dei delinquenti.

* * *

I preti d'ogni religione predicano le glorie e le beatitudini di un paradiso, imprecando contro il peccato.

E che cos'è il peccato? L'esser miserabili?

Il peccato vero, l'abbominio, l'infamia è la morale dei preti che esalta l'assurdo e la menzogna; che decreta sacro un libro infame, per turpitudini e delitti, quale la Bibbia. Il peccato é l'anatema che le religioni lanciano contro la scienza, perché diradando le tenebre dell'ignoranza demolisce i loro dogmi menzogneri. Il peccato è la condanna che le religioni lanciano contro la libertá umana e contro l'uguaglianza sociale, poichè fintanto che un uomo potrà, standosene tranquillamente nell'ozio, godere del frutto del lavoro di una infinità di altri uomini non vi sará giustizia sulla terra.

Perchè i preti non combattono l'alcoolismo, degradando dal pulpito i fabbricanti di alcool e gli avvelenatori?

Perchè il prete con una frase elastica contro i bevoni resta pari con tutti, mentre poi nell'ombra l'alcoolizzatore infame è il più valido appoggio delle *sacre botteghe*.

Chi non capisce, oggi, la doppia morale dei preti?

La religione grida contro l'adulterio e intanto i preti uniscono in matrimonio dei vecchi impotenti con delle giovani ancora impuberi; la religione grida contro i ladri dell'altrui sudore e i preti valendosi dell'autorità della sacra Bibbia, dichiarano legittimo il furto dei signori fannulloni che condannano alla miseria e alla morte prematura l'umanità del lavoro; la religione predica la mansuetudine, il perdono e intanto i preti benedicono gli eserciti prima delle battaglie.

E dire que questi bricconi ci promettono le glorie del paradiso... per pelarci e farci pelare dai signori.

Gettate, o lavoratori, alle fiamme la *Sacra Bibbia*, il peggiore di tutti i libri, la fonte perenne di tutte le sozzure che oggi ancora avvincono alla schiavitù l'umanità:

Il dilemma è terribile: O bruciare i codici delle divine menzogne che impongono il supplizio alla vita, che non vogliono ragione nè pensiero, o vivere schiavi in eterno.

Porto Feliz

LUIZ PUGLIA.

VITA MODERNA

Uberaba

Giacchè caro Ristori il Napoli pare d'essersi rammollito tanto, che quasi poco manca non si da in braccia ai preti, se lo permette, manderò io qualche notiziettina, tenendo i lettori del giornale al corrente di tutto ciò che succede in questa santa terra, dove tirando pochissimi se non son frati son preti e se non son preti son monache.

Dunque siamo proprio al paese dell'inerzia dove ogni sforzo é inutile, ad anzicchè svegliarsi dal letargo s'approfondiscono in sonno più pesante. Intanto i preti, monaci e monache domenicani e maristi, regnano senza il più picolo disturbo; e per me trovo che la tela è ben tessuta tanto da non scaparne nessuna mosca.

Pare proprio lo stabilimento della prostituzione, e il numero (al dire di qualcuno) é tanto grande che mette spavento. E come non dovrebbe esser così se la prima lezione di nerbosità la ricevano in nome di Dio.

Intanto é um fabbricare continuo che principia dalle tre ant. e finisce dopo giorno, però questo lavoro è segnato a colpi di battacchio divisi ad eguali e corti intervalli, a cui non va incluso il resto del giorno e le altre ordini dei chiercuti che ognun dal canto suo più può più tira.

—

All'intellettuale (pro forma o per ischerzo, illustrissimo Morestan), pare che non gli sia andato a fagiolo l'esito della tua conferenza, poichè continua con altri suoi degni pari a sparlare; ma poveretto è come quello che canta nel deserto, poichè proprio pochi sono quelli che lo hanno a stima.

Ma che fare con um maniaco di taglio eguale che ignorante delle primordiali cause dela l'Anarchia, pretende che la sua coccia debba aver ragione di ció che n'esce, giacchè non é *a toa* che ebbe una patente d'avvocato, cui gli dà il diritto (ancorché fosse burro) di chiamarsi intellettuale e considerare tutti i lavoratori cretini.

Così successe dopo pochi giorni della conferenza che volendo discutere col Napoli e Pessotto, il primo disse, dopo avergli risposto per le rime che lui avvocato era da considerarsi meno a moltissime intelligenze proletarie anche delle più ottuse, mentre poi come ideale gli rispettava il suo egoismo impastato d'una buona dose di vanità.

Ma a che serve per costui? Nulla, perciò si guarda e passa.

IL MANICO.

Araraquara

(UN'ALTRO) — Un povero negro a cui era morta la compagna, voleva, non potendo egli, come ben s'intende, abbandonare il lavoro per custodirla, trovare una famiglia, dove la piccina avrebbe trovato se non un'altra madre almeno una buona donna che la curasse. Dopo tanto cercare il padre trovò una famiglia pure di negri dove lasciò la sua bambina.

Però la piccina disgraziatamente non cadde in buone mani e dopo un lungo martirio manifestò fermamente il proposito di ritornare con suo padre. Questo avvisato, prima di andare a prendere la bambina, cercò un'altra famiglia dove poterla ricollocare in custodia non potendo egli condurla con se in fazenda. Trovata che l'ebbe si recò dai martirizzatori della sua figliuola per riprenderla, ma appena ebbe varcata la porta di quella casa, il negro inquisitore lo ricevé colla rivoltella in pugno minacciandolo di morte. La piccina a quella scena urlava terrorizzata che voleva andare con suo padre, ma esso si credè fortunato scappar solo, senza una palla nel petto.

Questo fatto accadde come oggi e il povero negro andò subito a denunziare il fatto alle autorità che gli risposero «domani è domenica, ritorna lunedì che riavrai la tua figliuola.

Il disgraziato ritornò in fazenda dove due giorni dopo gli portarono la notizia che la sua bambina era morta. Egli allora pazzo dal dolore, dubitò anzi ebbe la certezza, che la sua creatura fosse stata assassinata poichè tre giorni prima, la vide piena di vita quando voleva seguirlo.

Naturalmente per chiarire il dubbio tremendo si recò dal delegato, che fece arrestare il manigoldo, ma dopo due giorni fu rimesso in libertà, essendo egli un capanga dalla *banda politica* dominante.

Il padre voleva che si procedesse all'autopsia del cadavere della sua bambina perchè si verificasse la causa della sua morte, ma le autorità gli risposero che — **la polizia non ha dottori**.

S. PAULO DOS AGUDOS

(SFERZA) — «Nuovi tormenti e nuovi tormentati» ... Nella fazenda dell'infamissimo portoghese Antonio de Carvalho Barros, regna un despotismo prepotente e feroce. I coloni, ridotti alla più degradante schiavitù, sfruttati, derubati sotto tutte le forme nel loro salario, affamati, maltrattati in tutte le guise, vivono peggio che in un ergastolo. Essi non possono vendere fuori della fazenda, ed al prezzo corrente, il granturco, i fagiuoli ed altri generi alimentarii ch'essi coltivano per proprio conto. Debbono lasciarli in fazenda, al prezzo irrisorio imposto dal padrone. I fanciulli e le donne sono obbligati a lavorare per niente.

Alle otto di sera suona la campana del silenzio (*nell' ergastolo* suona alle 7). Dopo l'ultimo rintocco, guai al colono che parla! L'inquisizione lo afferra e gli fa pagar ben caro il delitto di aver parlato! Le multe piovono giú in abbondanza, per un nonnulla. Giorni sono, un povero colono, certo Mazzuccati Giuseppe, fu multato di 20$000, per aver avuto una questioncella con un altro colono — troppo lecca-cuolo dei padroni.

Insomma, questi infelici reclusi in si orrida fazenda, non sanno più cosa fare. Vivono di disperazione, e le loro querimonie, come le loro imprecazioni, sono inutili. L'iniquo Torquemada li tormenta in tutte le guise.

Ma dunque non c'è nessuno che spezzi il cranio a questo cane marcio? Nessun colono un pó ardito, un pó risoluto, che gli somministri una poco gradita lezione?

RIUNIONE

Oggi, domenica, 27 Novembre, alle ore 7 e mezza pomeridiane, in rua Capitão Salomão, 48-A, avrà luogo una riunione del Gruppo LA PROPAGANDA.

Dovendosi trattare di cose importantissime riguardanti la nostra propaganda, si raccomanda ai compagni di intervenire numerosi.

RICERCHE

Domenico Marangoni di Olhos d'agua di Ribeirãosinho, *prega chi lo sapesse a fornirgli l'indirizzo di suo fratello Giovanni residente in qualche località dell'interno.*

La vedova Guidi Barbara, residente in Juiz de Fora, pure, fa ricerca di suo figlio Domenico Meneghetti che si suppone nello stato di S. Paulo. E un giovane di 33 anni, di statura media, occhi neri, alquanto macchiato dal vainolo. Ringrazziamenti a chi ce ne darà l'indirizzo.

Guglielmina Tosello, di Franca, sarà grata a chi potesse indicarle l'indirizzo di sua sorella Giuseppina maritata a Narciso Cannella, della quale da molto tempo non ha alcuna notizia.

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

S. JAOQUIM

Domenico Baiocchi 1. — Manconi Giuseppe 5. — Totale . . . . 6$000

UBERABA

Un dinamitardo . . . . . . 5$000

RIB. PRETO

Albaño de Carvalho . . . . 10$000

CRAVINHOS

(Lista Marsicani) — Marsicani 1. — Giuseppe Carpiteno $500 — Meino Ganzella 1. — Bellocchio $500 — N. N. 2. — Luigi XV 1. — Arlindo Pussa $500 — Ateo 1.— Luiz 1. — Totale . . . . 7$500